

Sguardi

Pittura, scultura, architettura, fotografia

di EDOARDO SASSI

Una sfida: provare a raccontare, documentandola con ricerche inedite e suggestive ipotesi attributive, l'alba di un genio, ovvero i primi passi, ancora assai poco noti pur essendo trascorsi oltre mezzo millennio di studi, di un artista di cui a poco destinato a mutare radicalmente le sorti della storia dell'arte: Tiziano, nato a Pieve di Cadore in un anno ancora imprecisato, ma che ormai gli studiosi collocano tra il 1488 e il 1490, morto a Venezia il 27 agosto 1576.

Una sfida piena di insidie e irta di difficoltà, la stessa che da secoli vede impegnati tizianisti di tutto il mondo, perennemente immersi in infinite discussioni in merito sia all'autografia sia alla cronologia di molte opere. Ma è proprio questo l'obiettivo dichiarato della mostra *Tiziano 1508. Agli esordi di una luminosa carriera*, che sarà aperta al pubblico dal 9 settembre al 3 dicembre presso le Gallerie dell'Accademia a Venezia. Raccontare Tiziano prima dei trionfi, prima delle committenze imperiali e del sodalizio con Carlo V, molto prima della produzione degli ultimi anni, quella delle pennellate rapide e drammatiche a cui lo stesso museo veneziano dedicò, nel 2008, l'esposizione *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*.

«Il progetto — spiegano i curatori Roberta Battaglia, Sarah Ferrari e Antonio Mazzotta — nasce per valorizzare e fissare definitivamente come caposaldo della giovinezza di Tiziano un dipinto delle Gallerie dell'Accademia: *l'Arcangelo Raffaele e Tobia*. Per Giorgio Vasari quest'opera è stata eseguita nel 1508, così come la grande stampa con il *Trionfo di Cristo*, pure esposta in mostra. Il 1508 è un anno di svolta perché vede prendere forma anche la grande impresa



La curatela
L'esposizione e il catalogo (edito da Mandragora) sono curati da Roberta Battaglia, Sarah Ferrari e Antonio Mazzotta. Il coordinamento scientifico è affidato a Roberta Battaglia e Giulio Manieri Elia, direttore delle Gallerie dell'Accademia



All'origine di Tiziano

decorativa esterna ad affresco del Fondaco del Tedeschi, ricostruito dalle fondamenta a partire dal 1505 a seguito di un devastante incendio. Tiziano vi interviene con Giorgione, ma dimostrando già la sua piena autonomia, tanto che le sue parti saranno ammirate ancor più di quelle dell'esperto maestro. L'idea è dunque di mettere alla prova la datazione vasariana del dipinto delle Gallerie, a cui solo pochi storici dell'arte hanno sino a ora creduto, e di verificare se, con una visione d'insieme del nucleo di opere qui riunite, il discorso regge anche alla luce delle diverse (e a volte opposte) proposte da parte della critica di attribuzione e di datazione di alcune di esse».

Diciassette le opere esposte, attribuite alla mano del Cadorino, cui si aggiungono una decina di confronti con dipinti, incisioni e disegni di autori a lui coevi, quali Giorgione, Sebastiano del Piombo, Albrecht Dürer o Francesco Vecellio, fratello (quasi certamente maggiore) di Tiziano, di cui è esposta una monumentale *Madonna con Bambino in trono e due angeli musicanti*, conservata nella chiesa di Santa Maria Annunziata di Sedico (Belluno). Restaurata per l'occasione, la tela ha il merito di rievocare la fisionomia di un artista meno noto il quale, pur interpretando le magistrali invenzioni del più dotato fratello, non ne raggiunse i medesimi traguardi.

Protagonista dunque l'anno 1508,

Le immagini

In alto: Tiziano Vecellio, *Angelo con tamburello* (1508 circa, olio su tavola, cm 98,2 x 66,8, Galleria Doria Pamphili, Roma © 2023 Amministrazione Doria Pamphili s.r.l.). Qui sopra: ricostruzione parziale della smembrata pala d'altare collocata in origine nella chiesa dei Servi a Ferrara, poi demolita (il frammento raffigurante una *Madonna con Bambino in trono* è conservato al Museo Pushkin di Mosca; il *San Francesco* di Nicolò Pisano al Musée des Beaux-Arts di Béziers, Francia).

A fianco: Tiziano Vecellio, *Madonna con il Bambino tra sant'Antonio da Padova e san Rocco* (olio su tela, cm 92 x 133, Prado, Madrid © Archivio fotografico, Museo Nacional del Prado).

Nell'altra pagina: Tiziano Vecellio, *Arcangelo Raffaele e Tobia* (1508 circa, olio su tavola, cm 170 x 149, Gallerie dell'Accademia di Venezia © Gave - Archivio fotografico, su concessione del ministero della Cultura)





Quindici anni dopo l'esposizione che le Gallerie dell'Accademia di Venezia dedicarono al grande pittore nella stagione finale, una mostra ne indaga gli inizi. Con una data precisa: il 1508, anno che Vasari fissa per l'«Arcangelo Raffaele e Tobia». Molto prima dei trionfi, molto prima delle committenze imperiali e di Carlo V... molto prima c'è tutto questo

esplicitamente citato nel titolo dell'esposizione e definito «fatidico» nel saggio introduttivo del catalogo. Un anno nella cui geografia non rientra solo Venezia — là dove Tiziano arrivò poco più che bambino, trovandosi in una città con tanti stimoli, provenienti da vecchi artisti come Giovanni Bellini e da giovani rivoluzionari come Giorgione — ma anche Ferrara.

La ricerca da cui è nata la mostra ha infatti portato a formulare una concreta ipotesi di un precoce viaggio del pittore nella città estense, assai prima dunque dei documentati soggiorni nel 1516 e nel 1529. A suggerirlo è il riconoscimento dell'«Angelo con tamburello», opera in mostra che per la prima volta lascia le sale della Galleria Doria Pamphilj di Roma, quale frammento inferiore di una pala realizzata per la demolita chiesa di Santa Maria dei Servi, proprio a Ferrara, da Niccolò Pisano. Opera sulla quale sarebbe intervenuto Tiziano rifacendone alcune parti. «Spesso negletto nella letteratura tizianesca, l'«Angelo con tamburello» è qui esposto per la prima volta accanto ad altre opere giovanili di Tiziano che consentiranno di verificarne l'attribuzione e la proposta di datazione al 1508», spiega Mazzotta, autore della scoperta, in più tempi, alla quale è dedicato uno specifico saggio in catalogo.

Appena restaurata, la tavola — stilisticamente affine al Tobia delle Gallerie dell'Accademia — per Mazzotta è certamente una parte di quella pala d'altare. Non solo: «Qualche mese fa ho proposto, come frammento superiore della composizione, una Madonna con il Bambino in trono che sta a Mosca, al Museo Pushkin, pur non avendola ancora vista dal vero, data la situazione geopolitica attuale». E c'è una ulteriore scoperta, raggiunta in extremis prima della chiusura del catalogo (accompagnata da schede che ricostruiscono capillarmente tutte le oscilla-

Ca' Pesaro



Come nel 1923 241 ritratti dell'Ottocento

Inaugura sabato 21 ottobre alla Galleria Internazionale d'Arte moderna di Ca' Pesaro a Venezia la mostra *Ritratto veneziano dell'Ottocento*. L'esposizione si compone di 241 opere d'una cinquantina di artisti (qui sopra, Francesco Hayez, *Matilde Pirovano Visconti*, 1840 circa, olio su tela, particolare; collezione privata). La mostra ripropone i contenuti dell'omonima esposizione curata nel 1923 da Nino Barbantini, primo direttore della galleria. Sarà aperta fino al 4 aprile 2024.

zioni attributive), che il curatore definisce «colpo di scena»: una tavola raffigurante un San Francesco, conservata nel Musée des Beaux-Arts di Béziers, costituirebbe infatti un ulteriore frammento della perduta composizione. «Proprio a ridosso della mostra — spiega Mazzotta — è stato promosso dalla Galleria Doria Pamphilj un restauro del dipinto, condotto da Giorgio Capriotti sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza Speciale di Roma, che ha svelato alcuni dettagli dei santi ai lati: un'operazione che permette di aggiungere nuovi, fondamentali elementi rispetto al passato».

Tra le opere databili a questa fase aurale del genio cinquecentesco compaiono alcuni capolavori: dalla *Madonna con il Bambino tra Sant'Antonio da Padova e San Rocco* del Prado, lavoro ancora giorgionesco, al più maturo *Battesimo di Cristo* con il committente Giovanni Ram — mercante di origine spagnola, nel 1530 nominato «console dei Catalani» a Venezia — prestito del Museo Capitolini di Roma. Datata qui 1509-1510, la tela in arrivo da Madrid ha una singolare storia. Di provenienza napoletana, appartenuta a Ramiro Felipe Núñez de Guzmán (1600-1668), duca di Medina de las Torres e viceré del Regno di Napoli per conto della corona spagnola, il quadro passò presto nelle collezioni reali. In un inventario della quadreria di Filippo IV, forse di mano di Velázquez, è registrato come Paris Bordone. Nome che subito, per facile confusione linguistica, si trasformò in «Bordonon», appellativo con cui nel Seicento si usava chiamare il pittore friulano Pordenone (1483 circa-1539). Per circa due secoli il dipinto sarà inequivocabilmente attribuito alla sua, ignara, mano.

Sushi style di Annachiara Sacchi

Miyazaki può attendere

Attesa lunga. Per vedere il ragazzo e l'altrone, nuovo misterioso (riente trailer o pubblicità) lungometraggio animato di Miyazaki Hayao, gli Italiani dovranno aspettare il primo giorno del 2024. Andrà meglio ai canadesi: il film aprirà il 7 settembre il Toronto Film Festival. La prima tappa europea sarà il 22 settembre al Festival di San Sebastián in Spagna. Uscita in Giappone il 14 luglio, la pellicola ha già guadagnato circa 46 milioni di euro in patria.

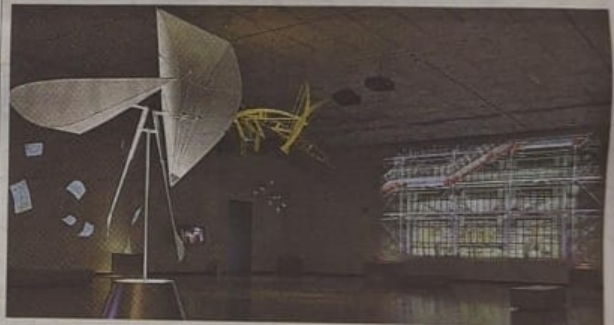
Una mostra a Osaka celebra l'architetto e l'artista giapponese, coetanei e partner creativi dal 1989

Piano & Shingu voli paralleli

di ALDO COLONETTI



L'architetto italiano Renzo Piano (Genova, 1937), premio Pritzker nel 1998 e senatore a vita



Le sculture giapponesi Shingu Susumu (Osaka, 1937; qui sopra) è autore di opere «cinetiche» e di un «museo del vento» in Giappone. Collabora con Renzo Piano dal 1989. La mostra *Parallel Lives* — Shingu Susumu + Renzo Piano è ospitata al Nakanoshima Museum of Art di Osaka: è stata coordinata da Laura Marcolini con Fabio Cirifino di Studio Azzurro. Ha aperto il 13 luglio, giorno del compleanno di Shingu, e chiuderà il 14 settembre, giorno del compleanno di Piano. Dall'alto: un plastico della mostra; un'opera di Shingu, a sinistra, e l'immagine proiettata del Centre Pompidou di Parigi, inaugurato nel 1977, che Renzo Piano progettò con Gianfranco Franchini e Richard Rogers

i L'architettura è una professione multidisciplinare e non può abbandonare le sue origini di arte applicata, tant'è che questo mestiere, prima dei Politecnici, aveva come riferimento l'Accademia delle Belle Arti. La

mostra *Parallel Lives* al Nakanoshima Museum of Art di Osaka racconta appunto due vite parallele: quella di Renzo Piano — che ha sempre frequentato artisti e musicisti come Luciano Berio, Claudio Abbado, Emilio Vedova — e di Shingu Susumu, scultore giapponese. Lo sviluppo espositivo, attraverso disegni, modelli, prototipi a cura di Hirai Naoko e l'allestimento di Studio Azzurro, una lunga collaborazione progettuale fin dal primo incontro, 1989, in occasione del progetto dell'aeroporto Kansai di Osaka, quando Piano gli chiese se fosse possibile «rendere visibili i flussi d'aria». Da allora Shingu è diventato un po' genovese e Piano non ha più abbandonato la leggerezza dell'estetica giapponese.

Nati lo stesso anno, 1937 — Shingu il 13 luglio, Piano il 14 settembre — sono protagonisti di una mostra che apre il giorno della nascita dell'amico giapponese e chiude il giorno in cui Piano compirà 86 anni. L'esposizione è una narrazione di coincidenze volute ma anche magiche, rese attraverso una regia che, partendo sempre dalla fisica dell'opera architettonica, inventa una serie di rappresentazioni volatili all'interno di uno spazio teatrale oscuro dove «i modelli in scala dei progetti di Renzo Piano rilasciano fogli di disegni, layout, fotografie, come fossero investiti da una folata di vento», scrive nel catalogo Laura Marcolini che con Fabio Cirifino di Studio Azzurro ha coordinato la mostra.

Basta visitare qualsiasi opera di Piano per comprendere cosa significhi concretamente l'incontro di due culture così diverse tra loro ma necessarie per far «volare» la pesantezza e la gravità necessarie perché l'architettura nasca e resista nel tempo. È un concetto che a Piano sta a cuore da sempre: basta andare a Genova e visitare il porto dove dal 1992, alla destra del Bigo di Piano, si libra il Columbus Wind di Shingu.

Nella sede di Hermès di Tokyo (disegnata da Piano, 2009) sarà presentato un documentario sul sodalizio. Speriamo di poter vedere anche in Europa il racconto di quest'avventura che ha segnato uno dei più importanti architetti del nostro tempo. Senza leggerezza, il mondo è più pesante. E non possiamo più permettercelo.